

Jusweb srl in collaborazione con **Unione dei Consoli Onorari in Italia**

Le nuove misure di attrazione degli investimenti esteri in Italia: strategie, normativa, procedure e punti di vista

Trascrizione delle relazioni presentate al convegno/tavola rotonda
del 5 dicembre 2017

Sala conferenze dell'Associazione della Stampa estera in Italia - Roma

investorvisa 

investorvisa.it

in collaborazione con



Unione dei Consoli Onorari in Italia



© 2018 Jusweb s.r.l.

Via Marconi, 10 - 01100 Viterbo

Telefono: 0761 092025

Email: info@jusweb.it

Sito web: www.jusweb.it



Indice

Raffaele Miele , presidente CdA Jusweb srl <i>Presentazione</i>	5
Philip Willan , presidente dell'Associazione stampa estera in Italia <i>Introduzione</i>	7
Daniele Verga , presidente dell'Unione dei Consoli Onorari in Italia <i>Introduzione</i>	8
Nicola Lener , Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale <i>Investimenti esteri: a confronto le politiche dei Paesi UE e le recentissime scelte dell'Italia</i>	10
Leonardo Simonelli , presidente della Italian Chamber of Commerce and Industry for the United Kingdom <i>Investimenti esteri nel capitale delle piccole e medie imprese italiane: prospettive concrete o aspettative incerte?</i>	15
Dora Di Francesco , Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo <i>Un visto d'ingresso per una grande donazione. La proposta italiana e la coerenza con le tendenze del mecenatismo internazionale</i>	19
TAVOLA ROTONDA	
Visti, permessi di soggiorno, fiscalità e garanzie giuridiche Modera: Fabio Tamburini, vice direttore ANSA	
Mattia Corbetta , Ministero dello sviluppo economico <i>Investor Visa for Italy: una procedura multi-stakeholder, digitale e accelerata</i>	24
Irene Tittoni , Ministero dell'interno <i>Il visto d'ingresso e il permesso di soggiorno per investitori</i>	27
Paola Bartoli , Agenzia delle entrate <i>Il trasferimento della residenza fiscale in Italia: l'imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero</i>	30
Valentina Rubertelli , Consiglio nazionale del notariato <i>La garanzia dei rapporti giuridici</i>	35



Presentazione

Raffaele Miele

Presidente CdA Jusweb srl e direttore di Investor Visa Italy

È certamente condivisibile la scelta del Governo e del Parlamento italiano di incentivare gli investimenti stranieri attraverso alcune misure adottate a dicembre 2016 con la legge n. 232. In particolare, è sembrato apprezzabile lo sforzo di assicurare un giusto equilibrio tra le esigenze di chi cerca investimenti esteri per rafforzare la propria impresa, le aspettative di chi vuole investire, e le esigenze dello Stato di individuare gli ambiti degli investimenti che saranno “premiati” con un visto d’ingresso ed altri benefici, e di garantire la trasparenza e la liceità del denaro proveniente dall’estero.

È probabile che le proposte italiane risultino più restrittive e rigorose rispetto a quelle di altri Paesi. Non tanto rispetto a Malta e Cipro che fanno storia a se in quanto “premiano” l’investimento immobiliare ed un consistente contributo alle casse dello Stato con la concessione della cittadinanza. Quanto rispetto ad altri Stati membri che concedono visti d’ingresso a fronte di investimenti nel settore del *Real Estate*, come Grecia, Lituania, Portogallo e Spagna. L’Italia, infatti, si è mossa con maggiore prudenza, nel senso di prevedere il rilascio di un visto e di un permesso di soggiorno solo agli investitori in grado di apportare un reale contributo all’economia italiana, effettuando cioè un importante investimento nel capitale di una società già costituita in Italia. La legge (l’articolo 26 *bis* del testo unico immigrazione, introdotto dalla legge n. 232) ha previsto un procedimento, complesso, ma da concludere entro trenta giorni, per valutare le richieste degli investitori e, soprattutto, per verificare che il denaro da investire sia in regola con la normativa antiriciclaggio. È probabile, come detto, che la scelta italiana appaia più rigorosa, ma è anche probabile che il segnale di maggiore coerenza possa rappresentare un elemento di forza, capace di attrarre non tanto chi ha denaro da investire comunque, ma chi ha denaro e lo vuole investire in un Paese che dimostra credibilità ed impegno per la crescita economica nel suo complesso. Peraltro, e per maggior chiarezza, è opportuno ricordare che anche gli investimenti immobiliari possono “facilitare” il rilascio di un visto d’ingresso, sia esso per “residenza elettiva” o per “turismo”; ma, in entrambi i casi, non è “matematicamente” certo che all’investimento immobiliare corrisponda il rilascio del visto, non è consentito svolgere attività lavorativa e, con il visto turistico, la permanenza in Italia è limitata ad un soggiorno di novanta giorni ogni semestre.

Altra scelta del Parlamento, probabilmente unica a livello internazionale, è quella di equiparare agli investimenti le grandi donazioni, purché destinate a specifici obiettivi di pubblico interesse nel campo della cultura, della ricerca scientifica e dell’integrazione degli immigrati. Un messaggio importante ai mecenati internazionali: un riconoscimento tangibile a coloro che vorranno contribuire a sostenere uno dei più grandi patrimoni culturali del mondo.

Per favorire l’attuazione di queste misure, peraltro rafforzate con agevolazioni fiscali in favore degli investitori che trasferiranno la residenza fiscale in Italia, Jusweb ha realizzato il servi-

zio *Investor Visa Italy*, operativo con il sito investorvisa.it, che raccoglie le richieste di investimento e di donazione, le promuove attraverso una articolata campagna di promozione all'estero e fornisce agli investitori consulenza e supporto in tutte le fasi del procedimento di richiesta del visto d'ingresso e del permesso di soggiorno.

Il convegno/tavola rotonda del 5 dicembre 2017, organizzato a ridosso della entrata in vigore della piattaforma del MISE attraverso la quale gli investitori potranno presentare le richieste di nulla osta per ottenere il visto d'ingresso, è stato l'occasione per approfondire tutti di gli aspetti delle nuove politiche, evidenziandone i punti di forza e le eventuali criticità.



Introduzione

Philip Willan

Presidente dell'Associazione stampa estera in Italia

Io sono uno straniero che vive da molti anni in Italia. Essendo poi giornalista, mi occupo degli aspetti problematici della vita. Qui noto cose che spesso danno un'immagine dell'Italia all'estero che non è positiva e che incide poi nel mondo degli affari.

Questa mattina, per esempio, sono venuto a piedi qui, alla sede della Stampa estera, e mi sono fermato in un bar per la prima colazione... che è stata eccellente. Mi ricordo che questo bar ha iniziato prima come pasticceria e per molto tempo non poteva offrire il caffè perché non avevano la licenza; poi c'è stata una fase in cui c'era una piccola macchina tipo moka e servivano il caffè in tazze di plastica perché non avevano la licenza bar; poi, dopo mesi, finalmente è diventato bar-pasticceria a tutti gli effetti.

Questa lentezza, questa difficoltà nell'arrivare allo scopo che loro si erano prefissati mi sembra un po' tipica dell'Italia e dell'amministrazione italiana.

Mi ricordo anche che qualche anno fa si parlava all'Ambasciata britannica delle difficoltà che aveva BP nel fare un grosso investimento in Puglia per un impianto per la lavorazione del gas (era British Gas, scusate). Era un grosso investimento per l'Italia e loro erano convinti che dovevano essere i benvenuti lì e non capivano per quale motivo era così difficile avere le autorizzazioni per fare questo investimento. Io, un po' scherzando, ho suggerito all'ambasciatore, che in quel momento era relativamente nuovo, che forse mancava la tangente. Guarda caso, dopo un bel po' di tempo alcuni funzionari italiani della società sono stati arrestati. Dunque, questo è un po' la realtà del clima, del mondo economico.

Però – e anche questo poi passa per i giornali ed arriva all'estero – c'è anche un'altra Italia che tutti conosciamo, un Paese con possibilità infinite, una cultura straordinaria, una bellezza straordinaria e anche delle persone piene di idee, di creatività.

Noi qui alla Stampa estera abbiamo inaugurato recentemente una serie di incontri che chiamiamo “Garage Digitalia” e invitiamo giovani che stanno creando start up nel settore digitale e vengono qui con delle idee straordinarie nel campo dei trasporti, della medicina ecc. L'altra sera abbiamo avuto la moda.

C'è questa parte della società italiana in ebollizione, piena di idee e di voglia di iniziativa ed è quello che secondo me bisogna riuscire a fare: combinare questi talenti, queste energie, con una amministrazione pubblica che dia loro la possibilità di fare al meglio.

Quando tutti i pezzi si troveranno al posto giusto, penso che l'Italia sarà imbattibile. Però, c'è ancora un po' di percorso da fare prima di arrivare a quel punto e forse i colleghi che parleranno dopo di me ci aiuteranno a capire come arrivarci.

Introduzione

Daniele Verga

Ambasciatore a.r., presidente dell'Unione dei Consoli Onorari in Italia (UCOI)

Buongiorno a tutti, saluto e ringrazio il dottor Miele. Porto il saluto dell'Unione dei consoli onorari in Italia, e l'invito rivolto all'UCOI a partecipare a questo interessante convegno è un riconoscimento del rilievo e del ruolo del console onorario, una figura spesso misconosciuta dall'opinione pubblica e non adeguatamente valorizzata dagli stessi consoli onorari.

Vorrei ricordare a proposito delle funzioni consolari, definite dall'articolo 5 della Convenzione di Vienna del 24 aprile 1963, che la Convenzione non fa distinzione tra consoli di carriera e consoli onorari. Dell'articolo 5, si ricorda sempre il comma *a)* che leggo: «proteggere nello Stato di residenza gli interessi dello Stato di invio ed i suoi cittadini, siano questi persone fisiche, oppure giuridiche, nei limiti ammessi dal diritto internazionale»; si pone meno l'accento sul successivo comma *b)*, che recita, «favorire lo sviluppo di relazioni commerciali, economiche, culturali e scientifiche tra lo Stato di invio e lo Stato di residenza e promuovere in qualsiasi altra maniera relazioni amichevoli fra gli stessi nell'ambito delle disposizioni della presente convenzione».

Quindi sono funzioni importanti che sono affidate a persone professionalmente autorevoli, selezionate accuratamente, proposte dallo Stato di invio e riconosciute dal Ministero degli esteri. Si tratta in gran parte di persone ben inserite nel tessuto produttivo e sociale della circoscrizione consolare di competenza e che collaborano con l'ambasciatore e l'ambasciata dello Stato di invio per promuovere sempre più strette e proficue relazioni con l'Italia. Funzioni chiaramente che sono anche lasciate al dinamismo, allo spirito di iniziativa, all'inventiva dei consoli onorari.

Nei suoi quarant'anni di vita l'UCOI si è adoperata con impegno, e vorrei dire anche con successo, nel dare sempre maggiore autorevolezza, visibilità e riconoscimenti alla figura del console onorario. Nell'Assemblea celebrativa del quarantennale nel maggio scorso a Firenze e nel convegno che si è tenuto lo scorso ottobre, nella sede della Camera di commercio di Roma, in occasione dell'ottava edizione del Festival della Diplomazia, si è parlato proprio del ruolo dei consoli onorari per la promozione delle relazioni economico-commerciali e culturali. Convegno, quindi, che ben si inseriva propedeuticamente nella tematica specifica del convegno odierno, perché in Italia – e forse anche questo è un dato che a volte non tutti conoscono – operano circa 600 consoli onorari e sono distribuiti, direi in maniera omogenea, in tutto il territorio. Per esempio, sono 34 i consoli onorari in Emilia Romagna, ben 74 in Toscana, con 55 solo a Firenze; 58 sono in Lombardia con 51 a Milano; 60 in Campania, di cui 58 a Napoli ed 1 ad Anacapri; 40 in Puglia; 24 Sardegna; 60 in Sicilia.

Si tratta dunque di una vasta rete diffusa sul territorio nazionale, ma anche nei paesi esteri,



perché altrettanti sono i consoli onorari italiani nel mondo. Anche loro, diverse centinaia, formano una vasta rete di conoscenze, di esperienze, di competenze, di opportunità, di professionalità, di potenzialità, da utilizzare e da valorizzare sia da parte delle autorità del mondo imprenditoriale nazionale, nella fattispecie italiana, sia dalle rispettive ambasciate nel campo delle relazioni economiche, commerciali, finanziarie e culturali nell'ottica di una effettiva strategia di sistema paese.

E i consoli onorari possono essere, se utilmente coinvolti, un utile e necessario strumento di diffusione anche delle nuove misure di attrazione degli investimenti esteri in Italia, che poi è il tema di questo convegno. Quindi, con questo spirito e con questo auspicio di un sempre maggiore coinvolgimento della rete dei consoli onorari in Italia in quelle che sono tutte le attività produttive, io auguro pieno successo ai lavori di questo convegno.

Investimenti esteri: a confronto le politiche dei Paesi UE e le recentissime scelte dell'Italia

Nicola Lener

*Direttore centrale per l'internazionalizzazione del sistema Paese e le autonomie territoriali
Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale*



Ringrazio per l'ospitalità l'Associazione della stampa estera ed il dottor Miele per avermi invitato. Sono qui con molto piacere per parlare della politica di attrazione di investimenti esteri e, appunto, del ruolo della diplomazia nel suo contesto. Ho molto apprezzato le parole franche del dottor Willan su quelli che sono i punti di forza e di debolezza del nostro Paese. Aggiungo che c'è sicuramente un deficit di percezione, un deficit dovuto buona parte a noi stessi. Non lo dico io, ci sono studi a indicare che gli italiani si vedono molto peggio di quanto in realtà siano, di quanto in realtà non siano visti all'estero rispetto ad altri paesi. Penso ad esempio ai tedeschi. Abbiamo partecipato la settimana scorsa all'incontro su innovazione 4.0 a Berlino e, in effetti, è emersa questa differenza nei livelli di autopercezione.

C'è chi dice, mi permetto, che i giornalisti stranieri a volte leggono la stampa italiana che parla male dell'Italia e si limitano a tradurre e quindi esportano all'estero la nostra cattiva percezione. Ma forse non è proprio così, non è soltanto così. In effetti però c'è molto da fare anche per correggere questa autopercezione, promuovendo la consapevolezza di quelli che sono i punti di forza dell'Italia, senza disconoscere quelli che sono i nostri punti di debolezza. Parlando di corruzione, per esempio, c'è una elevatissima percezione che è anche data dal fatto che esiste un'ampia libertà nella pubblicazione di atti di indagine, ed ovviamente questo alimenta una sensazione diffusa di corruzione, magari trascurando il fatto che esistono competenze investigative e giudiziarie elevatissime, strumenti, anche normativi, estremamente avanzati per contrastare il fenomeno e che stanno producendo risultati estremamente interessanti. Vi è quindi un lavoro da fare anche sulla percezione.

Questa che ora vi mostro nelle *slide* (n. 2), ed immagino che molti di voi già conoscono, è la situazione dell'Italia in fatto di attrazione degli investimenti. Vedete, secondo fonti UNCTAD il flusso di investimenti diretti esteri in ingresso in Italia mostra un trend in crescita: dal 2015 al 2016 siamo passati da di 19 a 29 miliardi, con un salto dal diciassettesimo al tredicesimo posto. Questo invece è il paragone con i paesi UE (n. 3). Vedete, a parte, i risultati estremamente rilevanti per il Regno Unito, dovuti a 3 importanti grosse operazioni. L'Italia comunque non si colloca poi così male rispetto ai *peer* continentali, considerato questo trend decisamente in crescita. Invece siamo indietro per quanto riguarda il dato dello stock di investimenti esteri rispetto al PIL con un 18,7% (n.4) che probabilmente è dovuto al fatto che l'Italia si è mossa sul fronte dell'attrazione investimenti esteri con un certo ritardo. Quindi, se il trend di flussi che abbiamo visto proseguirà anche in questi anni, lo stock sarà destinato ad aumentare e a riportarsi a un valore analogo a quello dei *peer* europei.

Questa è una *slide* che evidenzia quelli che per la maggior parte degli osservatori sono i vantaggi degli investimenti esteri (n. 5): afflusso di capitali, trasferimento tecnologico, la promozione



dell'innovazione, la crescita dell'occupazione e della produttività, l'accesso ai mercati esteri, soprattutto quando nei casi di M&A (*Mergers and Acquisitions*) aziende, magari non necessariamente grandi e poco strutturate, vengono inserite nei canali distributivi delle aziende che diventano partner. Nel rapporto Hogan Lovells 2017 si evidenziano una serie di acquisizioni di aziende con un fatturato compreso tra 50 e 500 mln euro, di cui si mettono in risalto i vantaggi. Vedete nella *slide* (n. 5) due casi specifici. Uno ha come oggetto un'industria nel settore dell'*automotive*. L'azienda, essendo stata acquisita, è cresciuta di dimensioni, quindi è cresciuto anche il suo potere contrattuale, è migliorata la reputazione e, naturalmente, ha potuto beneficiare del mercato dell'azienda acquirente con un incremento di margini e di occupazione. Un secondo esempio è nel settore dell'agroalimentare, con risultati analoghi anche sul fronte finanziario.

Questa *slide* (n. 6) riguarda uno studio di KPMG che ha per oggetto una serie di operazioni realizzate dal 2011 al 2014. Le aziende che sono oggetto di operazioni M&A hanno avuto dei risultati migliori di quelle che invece non hanno avuto queste esperienze, in termini di fatturato, di utili e di produttività. Naturalmente c'è un elemento dimensionale, un salto dimensionale, che molte operazioni M&A consentono di effettuare e dal quale derivano queste conseguenze positive.

La politica italiana di attrazione degli investimenti è stata varata in forma strutturata negli ultimi anni, a partire dal 2013. In questa *slide* (n.7) c'è una *timeline* dei principali provvedimenti normativi e dei temi oggetto di riforme. Sono dati, informazioni che tutti conosciamo: il *jobs act*, quindi riforma del mercato del lavoro; riforma della giustizia, in particolare civile, con riduzione dei tempi di attesa e di durata dei processi; svariate misure/riforme in ambito fiscale; misure nel campo dell'industria 4.0, sul fronte dell'acquisto di tecnologie innovative, attività che adesso dovrà essere completata da un forte impulso alla formazione. C'è poi la politica dei visti d'ingresso e su questo punto mi soffermerò più avanti. C'è il nuovo ruolo del gruppo Cassa Depositi e Prestiti, con i vari fondi, aperti alla partecipazione internazionale e c'è una nuova *governance* nel settore.

La strategia del Governo (n. 8) in ambito di attrazione degli investimenti si articola intorno ad alcune strutture, se così posso dire, che poi sono dei metodi di lavoro perché non comportano risorse umane *ad hoc*, ma consistono in un modo di lavorare insieme. È la Cabina di regia per l'internazionalizzazione, un foro che mette insieme i principali attori pubblici e privati che decidono dove, su quali settori e quali Paesi puntare risorse per la promozione internazionale del nostro sistema imprenditoriale e per l'attrazione degli investimenti. Una Cabina di regia presieduta dalla Farnesina e dal Ministero dello sviluppo economico, della quale fanno parte altri soggetti pubblici e privati. C'è il MEF, cui fa capo il Gruppo CDP, quindi, tutta la filiera di sostegno finanziario alle aziende, il Ministero dei beni culturali, il Ministero delle politiche agricole, Confindustria e il mondo camerale.

Lo Sblocca Italia, il decreto-legge di settembre 2014, ha varato il Piano straordinario per la promozione del *made in Italy* e per l'attrazione degli investimenti. Un piano straordinario per l'entità delle risorse stanziato: parliamo di oltre 120 milioni addizionali all'anno, per la promozione all'estero e l'attrazione degli investimenti. Il piano prevede per esempio la creazione di alcuni *Desk* dell'ICE in importanti mercati. La stessa norma ha istituito il Comitato attrazione investimenti esteri che è presieduto dal Ministero dello sviluppo economico e di cui fanno parte

vari dicasteri tra cui la Farnesina e la Funzione pubblica, la Conferenza delle Regioni e delle province autonome, ed il cui obiettivo è da un lato quello di formulare proposte di semplificazione normativa e burocratica per rendere il *business environment* italiano più attrattivo, dall'altro accompagnare i grandi investitori facilitando il loro ingresso nel Paese, fungendo così da “*one stop shop*”; in particolare nel caso di operazioni particolarmente complesse, per assistere la gestione del rapporto, per esempio, con tutti i soggetti locali che vengono coinvolti in questa materia.

Noi crediamo che la diplomazia in questo contesto possa avere tre ruoli principali: quello di curare il rapporto con gli investitori, in particolare i grandi investitori; quella di promuovere un'immagine aggiornata dell'Italia; e quella di mettere a disposizione una piattaforma istituzionale per aggregare aziende con investitori ed interlocutori finanziari. Perché questo? Perché crediamo che la diplomazia possa avere un ruolo rilevante in questo settore? Perché l'*asset* della diplomazia italiana, parlo della Farnesina, è la presenza appunto di una rete diplomatico-consolare molto ramificata. Vedete qui i numeri (n. 10). Sempre più stretti i rapporti con la rete degli uffici ICE. Ricordo che quasi la metà degli uffici, ormai, sono dentro le Ambasciate, o i Consolati. I *desk* ICE di cui ho accennato prima sono 9, presenti nei principali mercati di interesse per l'attrazione degli investimenti e quindi una rete, una presenza molto ramificata in ambito internazionale.

Questa *slide* (n. 11) che può sembrare molto complessa ha l'obiettivo di tratteggiare, in maniera semplificata, il flusso delle varie attività che, partendo dagli investitori stranieri, interessano da un lato Ambasciate e Consolati e, dall'altro, i *desk* per l'attrazione degli investimenti dell'ICE. Faccio dei focus nelle successive *slide* (n. 12, 13, 14) per chiarire meglio. Ecco, vedete gli investitori stranieri, varie tipologie di investitori, ovviamente. Nel caso, in particolare, di investitori istituzionali, approcciano le Ambasciate per avere un quadro sul Paese ed essere, in qualche modo, orientati. Oggi è qui con noi il dott. Simonelli, presidente della Camera di commercio di Londra, che sta svolgendo un grandissimo lavoro insieme alla nostra Ambasciata a Londra per svolgere questo tipo di attività, promuove iniziative per contattare o indirizzare gli investitori internazionali in una piazza importante come quella di Londra.

Le Ambasciate ed i Consolati, una volta in contatto con i grandi investitori istituzionali, li indirizzano verso la Farnesina che a sua volta, all'occorrenza, li indirizza presso altre Amministrazioni centrali. Non sono infrequenti le richieste di incontri con il Ministero dell'economia, per esempio, con la stessa Banca centrale per avere un quadro sull'*outlook* economico del nostro Paese, o con altre Amministrazioni come, per esempio il Ministero dello sviluppo economico.

L'ICE con i suoi *desk* in 9 importanti città, in grandi piazze finanziarie, invece opera per ricercare investitori privati, soprattutto industriali e finanziari e per identificarne le richieste e le offerte; in qualche modo identifica le domande di investimento che vengono indirizzate verso gli uffici indicati nella *slide* (n. 14). L'ICE, partendo dall'attività di *scouting* all'estero, sensibilizza il territorio, in particolare gli uffici di attrazione degli investimenti delle Regioni che effettuano una ricognizione sulla presenza di opportunità di investimento nei settori segnalati dagli investitori esteri e anche con Invitalia che, come sapete, accompagna concretamente l'investitore sui territori, fornendo eventualmente anche degli incentivi di carattere economico. Quindi la prima è l'attività di contatto con gli investitori internazionali e il loro instradamento in Italia, la seconda attività è quella di promozione dell'immagine dell'Italia, attraverso una serie di attività, appunto,



il *roadshow* attrazione investimenti, *Invest in Italy*, previsto dal piano straordinario di attrazione degli investimenti, con una serie di tappe già effettuate nelle piazze finanziarie che vedete nella *slide* (n. 16). Zurigo è la prossima tappa.

La comunicazione sulle riforme economiche. Anche questa è un'attività importante che noi svolgiamo facendo circolare, attraverso la rete delle Ambasciate e dei Consolati nel mondo, informazioni aggiornate sul quadro macroeconomico italiano e le più recenti riforme del Paese. Pensiamo, ad esempio alla pubblicazione *The Narrow Path* del Ministero dell'economia e delle finanze per informare sulle riforme adottate da Governo e Parlamento, utili ad informare gli ambienti finanziari e industriali dei mercati esteri. Nomino, inoltre, il progetto, di creazione di *mister index/mister ranking* italiano, una struttura il cui obiettivo dovrebbe essere quello di tenere i rapporti con enti, banche, società private, associazioni, ONG, organizzazioni internazionali che pubblicano periodicamente *ranking* internazionali.

Noi abbiamo la consapevolezza che l'Italia sia sottorappresentata in gran parte di questi *ranking* che vengono redatti spesso con delle metodologie discutibili. Siamo, quindi, attualmente impegnati in questa azione di creazione di una struttura che si relazioni costantemente con questi soggetti per far rilevare le carenze delle rispettive metodologie di costruzione degli indici, quindi, dei vari *ranking*, e corregga la posizione dell'Italia in queste classifiche internazionali, che possono avere un impatto importante nella percezione del rischio dell'Italia da parte dell'ambiente degli investitori internazionali. Questa è un'attività che il Comitato investimenti esteri sta conducendo su mandato della Cabina di regia per l'internazionalizzazione, assegnato non più tardi di un paio di mesi fa, in occasione dell'ultima riunione presieduta dai ministri Calenda e Alfano.

Una terza attività consiste nel mettere in contatto aziende italiane alla ricerca di investitori finanziari o industriali in ambito internazionale: si pensi al *roadshow* di Borsa italiana con tappe in tutto il mondo; al *roadshow* per la promozione di investimenti in innovazione, realizzati in partenariato anche con soggetti privati e col mondo camerale, per esempio a Londra, Singapore, Hong Kong, Tel-Aviv e Berlino (n. 16). Nella stessa *slide* abbiamo voluto riprodurre un articolo del *Sddeutsche Zeitung* relativo appunto all'evento a cui accennavo prima di Berlino della settimana scorsa su innovazione e industria 4.0. "L'Italia che investe in innovazione: un anno fa non lo avrebbe detto nessuno": in realtà l'Italia investe in innovazione da ben più di un anno fa. Industria 4.0 è un progetto del Governo del 2016, ma in realtà non si investe in innovazione da ieri. È importante farlo in maniera strutturata e farlo con le misure, anche fiscali, importanti previste dal Piano 4.0, ma è soprattutto importante farlo sapere. È questo il punto: noi, probabilmente, siamo molto bravi nel saper fare, ma ancora dobbiamo attrezzarci per far sapere quello che facciamo.

In questa strategia di attrazione degli investimenti si colloca anche una politica dei visti. Innanzitutto a normativa data, perché ci siamo dati un obiettivo ambizioso che è quello di passare dall'attuale tempo di rilascio di visto per affari di 72 ore, a quello di 48 ore, quindi due giorni lavorativi. È un risultato che si può senz'altro ottenere con le procedure informatizzate che abbiamo e, soprattutto, anche tenendo conto di tutta una tipologia di soggetti che sono noti, ben noti alle nostre Ambasciate e che possono ottenere visti per affari a ingressi multipli. Quindi visti pluriennali, agevolando, per quanto possibile, le procedure di ingresso in Italia, venendo il meno possibile nei Consolati a chiedere il visto, anche per alleggerire il carico di lavoro dei Consolati.

Un imprenditore cosiddetto *bona fide* non deve venire a chiedere un visto ogni 6 mesi per venire in Italia, ma gli si può rilasciare un visto fino a 5 anni. La normativa consente gli ingressi multipli con la condizione, trattandosi di un visto Schengen, di non poter rimanere nello spazio Schengen più di tre mesi ogni sei.

Le *new entry* in materia di visti sono: il visto start-up, che è in realtà una parziale *new entry* perché non è una tipologia nuova di visto, ma è un visto per lavoro autonomo per *start-uppers*, che prevede delle procedure agevolate di rilascio interamente informatizzate; il visto per investitori che abbiamo presentato alla Farnesina la settimana scorsa con il Ministero dell'interno e con il MIBACT, perché è un visto che prevede non soltanto agevolazioni per importanti investitori che investono un certo ammontare in aziende italiane, ma anche per mecenati che effettuano donazioni a favore di istituzioni culturali e scientifiche ecc. Questo per dire che per attrarre investitori c'è uno sforzo anche sulla normativa per facilitare le procedure e lanciare un messaggio di sensibilità nei confronti di chi vuole venire a investire in Italia.

Anche sulla normativa c'è tanto da fare. Segnalo, ad esempio, una previsione normativa sulla quale riflettere: i colleghi, gli amici giapponesi, ci hanno segnalato il loro imbarazzo nel dover soggiacere alle disposizioni dell'accordo di integrazione che prevede dai loro alti dirigenti la conoscenza della lingua italiana, il superamento di un test, un punteggio. È una procedura che crea delle difficoltà a questa tipologia di richiedenti il permesso di soggiorno. Su questo aspetto, probabilmente, in seno al Comitato attrazione investimenti, bisognerà lavorare, in modo da prevedere, laddove possibile ed eventualmente anche cambiando le norme, uno snellimento per determinate tipologie di stranieri che non presentano rischio migratorio, ma che sono una risorsa per il nostro il nostro Paese.

Credo di aver concluso e vi ringrazio molto.



Investimenti esteri nel capitale delle piccole e medie imprese italiane: prospettive concrete o aspettative incerte?

Leonardo Simonelli

Past President of Assocamerestero e presidente della Italian Chamber of Commerce and Industry for the United Kingdom

Intanto sono molto contento di essere con voi, magari un po' stanco, perché per essere presente in vari posti, anche alla mia veneranda età, bisogna andare a letto tardi e svegliarsi la mattina presto. Ieri sera ero ospite della Camera di commercio americana in Italia dove, fra l'altro, hanno premiato Stefano Pessina e Ornella Barra che in trent'anni hanno fatto la più grossa industria al mondo di distribuzione di prodotti farmaceutici. Bell'esempio del successo degli italiani all'estero che noi cerchiamo di rappresentare al meglio, ma anche di utilizzare al meglio a vantaggio del nostro Paese. Perché sono qui. Perché vedo Maurizio Tino che è un giovane avvocato che rappresenta lo Studio legale Manca Graziadei in Scozia. Noi in Scozia abbiamo due uffici, perché c'è una bellissima comunità italiana sia a Edimburgo ma ancora di più a Glasgow, ove fra l'altro c'è un console onorario che è utilissimo anche per noi e che noi abbiamo nominato subito Presidente del nostro piccolo *advisory committee* per la Scozia ed ha un posto nel nostro Consiglio. Citandolo per nome, Aleandro Franchi è di seconda generazione; però è uno degli studi principali di Glasgow che collabora molto con Graziadei e guarda caso si occupa anche di investimenti e ha facilitato una cosa che a noi preme molto, cioè il rapporto fra Glasgow e Torino. A questo proposito, parlando di rapporti tra città, dopo aver scoperto che Firenze era gemellata con Edimburgo dai tempi di La Pira e che non era successo nulla, noi abbiamo organizzato un convegno a Firenze, presenti l'ambasciatore inglese, l'ambasciatore italiano e i maggiori investitori scozzesi, per discutere di cosa fare di questi bellissimi legami culturali che però poi non sono sfruttati abbastanza.

Diceva ieri l'ambasciatore americano, persona che ha parlato in tutto mi pare 4 minuti, "bellissimo paese l'Italia, però io sono qui, non solo per ammirarlo, ma per fare business perché io ho lavorato per Goldman Sachs ecc. Sono qui da pochi mesi, però mi dicono che c'è difficoltà a fare business e quindi il mio compito è cercare di dare un minimo contributo a livello anche istituzionale perché l'Italia cambi". Tra l'altro, America e Inghilterra sono i paesi più interessanti. Poi naturalmente ci sono Tokyo, Singapore, tutto il nuovo mondo che si affaccia; però, siccome molto anche dello sviluppo economico passa attraverso l'innovazione, soprattutto la finanza, bisogna poi andare verso quei centri che, oltre, alle idee hanno anche il supporto finanziario per portarle avanti.

Ringrazio Nicola Lener che mi ha citato personalmente, peccato che in tutti i grafici le camere di commercio non esistevano. È peccato davvero perché è una risorsa che l'Italia ha ed è straordinaria. Io apprezzo moltissimo lo sforzo che viene fatto per aumentare l'attrattività delle imprese estere a venire in Italia ma, secondo me, bisogna smettere anche questo discorso o di *in-coming* o di *outgoing* perché i processi sono così complementari che a volte è difficile distinguerli.

Un esempio di successo di un investimento dall'estero in Italia, che poi è un investimento tu-

ristico – ed ho piacere che dopo parli anche il Ministero della cultura che è anche il ministero del turismo – perché quando si dice che l'Italia è bella, è bella davvero, e questa è la risorsa che abbiamo per attrarre investimenti, perlomeno turistici e culturali, ed il ministro Franceschini sta facendo a mio avviso un ottimo lavoro. Vedere l'aspetto economico della cultura è questo. Questo investimento, dicevo, l'ha fatto Rocco Forte che ha creato a Verdura uno dei più grossi alberghi, perlomeno in termini di estensione territoriale, perché sono 250 ettari, due chilometri di costa dove naturalmente ha avuto anche il supporto della Cassa depositi e prestiti, e quindi il sistema ha funzionato. Ma questo, se si vuole, è un investimento di ritorno. Incominciano a esserci moltissimi di questi casi, di italiani che hanno avuto successo, poi tornano, e proprio con questi noi parliamo, perché la nostra funzione è anche quella di cercare di aumentare e favorire lo sviluppo degli italiani che hanno successo all'estero perché sono i nostri soci naturali.

Questi successi sono importantissimi non solo per aiutare altri italiani che vengono, per aiutare i giovani a trovare un posto di lavoro – perché c'è anche questo – ma servono anche per incentivare gli investimenti, che poi vengono fatti in Italia.

Quando si dice che l'Italia ha una cattiva reputazione all'estero, non è vero, l'Italia è amatissima. A parte che gli italiani all'estero fanno bene, ma ci sono le nostre tradizioni, la cultura, il riconoscimento che ci danno tutti del bello, della moda, del *Made in Italy*, del prodotto agroalimentare. Quindi, l'immagine generica che l'Italia ha all'estero non è affatto cattiva.

Quella che è cattiva è l'immagine della burocrazia italiana e anche alla fine della corruzione, che sono tutti figli. Quello che ricordava prima Willan non l'ha letto nella stampa italiana, l'ha visto British Gas. Hanno avuto un'esperienza deleteria con il tentativo di investimento del degassificatore in Puglia. L'azienda si è trovata quasi costretta dalla burocrazia a ricorrere a quello che gli hanno detto, al sistema usuale, quello di cercare di oliare per facilitare l'investimento, con la conclusione che l'investimento non l'hanno mai fatto. British Gas non pensa più ad investire in Italia e questa non è una questione da poco. Io stesso nel mio piccolo cerco di investire in Italia e vi posso assicurare che, con tutto l'entusiasmo, per altro nel settore più facile quello turistico alberghiero, ci sono potenzialità molto grosse, che poi però vengono annientate da queste difficoltà di una burocrazia che è sempre più invadente, e dall'incapacità di snellire, ammodernare questo Paese.

Negli ultimi anni qualche cosa è stato fatto. Tant'è vero che Lener citava le classifiche, che verranno magari modificate, però funzionano, perché nel momento che si fa qualcosa, la nostra posizione migliora. Quindi, magari non migliora abbastanza ma il riconoscimento di quando facciamo le cose giuste secondo me ci viene dato. Tutti riconoscono, per esempio, che nel sistema del mercato del lavoro, nel mercato dell'accesso al credito, anche nella fiscalità, è stato fatto abbastanza. Difficile, ora, è far capire che queste leggi sono immutabili, perché la grossa preoccupazione è che anche queste leggi che risultano positive possano cambiare. Mi riferisco per esempio all'ottimo trattamento fiscale che viene fatto adesso ai privilegiati che investono in Italia, come in altri paesi, perché naturalmente ormai è una competizione tremenda attrarre investimenti e attrarre investitori. Però dovremmo dare certezze, nel senso di garantire che quel beneficio possa durare per tutta la vita, senza porre limiti temporali.

Cosa fanno le Camere di commercio italiane all'estero? Io mi sono occupato anche del sistema. Londra indubbiamente è una Camera centenaria, 130 anni. Poi abbiamo aperto anche a Dublino con qualche problema, ma abbiamo aperto anche a Dublino, perché ritenevamo che



con il Brexit un legame fosse utile mantenerlo nell'ambito della Repubblica irlandese, che secondo me con il Nord Irlanda non potrà mai avere alcun confine e quindi questo che adesso è l'oggetto del contendere, lo devono risolvere. Per questo motivo è bene che l'Italia sia presente il più possibile anche nella Repubblica irlandese, perché molto di quello che viene fatto o parte di quello che viene fatto adesso a Londra, anche nella finanza, verrà fatto in Irlanda. Già si verificano dei fenomeni strani, tipo la creazione di banche, con sede a Dublino, che poi però hanno una grossa filiale a Londra. Trovo che alla fine si trovano sempre soluzioni pratiche alle varie problematiche.

Questa rete è molto bella, sono 80 camere, con quarantamila iscritti, c'è una *business community* che vede le persone di successo ancora legate all'Italia che stanno in queste istituzioni private, però, che hanno anche un ruolo per dare vantaggio all'Italia, quindi io, caro Nicola (ndr: Lener), ti ringrazio molto. Però, se qualche volta in tutti questi bellissimi schemi che fate comparissero anche le camere di commercio italiane all'estero non sarebbe male perché darebbe una prova più evidente che l'Italia apprezza un approccio pratico, apprezza il radicamento nel territorio.

Le reti diplomatiche stanno facendo un lavoro eccezionale. Io sono grande ammiratore dell'ambasciatore Terracciano, ma anche degli ambasciatori precedenti, perché per una breve parte della loro carriera si dedicano interamente alla loro funzione. Sta di fatto che poi è una breve parte della loro carriera, poi devono proseguire, anzi devono far carriera, invece, quella che conta è la presenza continua. Da questo lato, secondo me, per esempio i consoli onorari hanno un radicamento superiore ai consoli di carriera, perché un console onorario sta sempre lì, e deve garantire la continuità dei suoi rapporti.

Fondamentale poi è un'altra cosa che l'Italia deve considerare, cioè i professionisti italiani all'estero, che anche loro, oltre agli imprenditori di successo, hanno un grosso successo. Secondo me qualche cosa ce l'abbiamo che ci fa apprezzare fuori, compreso un fenomeno straordinario: l'italiano all'estero si sente molto più spronato di quando è qui. Vedo giovani ragazzi che arrivano, che lavorano così tanto e così bene che qui non lo farebbero mai, anche con grandissima umiltà con senso di grande sacrificio. Questo fa sì che l'Italia abbia in genere una ricchezza, la possibilità di contare abbastanza nel mondo, grazie a queste varie comunità. Il mio suggerimento, e lo dico spesso, è che bisognerebbe valorizzarle di più, facilitando al massimo proprio il contatto con la madrepatria.

Io non giudico, però noi avevamo un punto di riferimento che era il sistema camerale italiano che era la logica controparte nostra, tant'è vero, che avevamo un'associazione con il 50% delle camere italiane all'estero ed il 50% dell'Unioncamere. Ecco, questo sistema adesso non funziona più, perché le camere italiane non possono più fare promozione all'estero, e neanche occuparsi di investimenti. Allora noi nel nostro piccolo abbiamo dovuto creare un ufficio in Puglia, un ufficio a Torino, per ristabilire questi rapporti. Citavo all'inizio, proprio come questi rapporti vanno coltivati. I gemellaggi, per dire, hanno una bellissima funzione perché intanto hanno un retaggio storico, ma poi hanno un aspetto pratico. Torino e Glasgow sono complementari in avionica, in elettronica e ci sono investimenti italiani molto grossi in Scozia. Ora sarebbe il momento di completare il cerchio con investimenti di ritorno.

Per dire però come le cose vanno meglio di come andavano, sono contento di vedere qui anche l'ICE, perché con l'ICE, a Londra, abbiamo stabilito un rapporto di collaborazione in-

credibile, soprattutto in un settore che è sempre più importante come quello delle start-up. Perché quando si parla di piccole aziende, intervenire su piccole aziende tradizionali con investimenti esteri non è tanto facile perché per definizione l'investimento estero deve avere una certa consistenza. È difficile che uno si sposti da Londra per fare l'investimento di 100 -200 mila euro. Questo invece si applica a quelle che si chiamano aziende nascenti, in cui secondo me molto più importante è la seconda parola, piuttosto che prima, cioè l'*up*, la crescita. Qui l'Italia ha una sua funzione perché questa creatività che abbiamo si trasferisce anche in queste idee e quindi, insieme con l'ICE, insieme con Intesa Sanpaolo, che ha quel bellissimo grattacielo dell'innovazione, insieme con le altre camere, Israele, Singapore, noi cerchiamo moltissimo di fare squadra, fare sistema per far sì che queste piccole aziende possano trovare il sostegno finanziario anche con *crowdfunding*.

Se si va sempre più verso un cambiamento del mondo grazie alla tecnologia, anche l'idea di finanziamento sta cambiando molto grazie alla stessa tecnologia.

Vi ringrazio e lascio volentieri la parola al rappresentante del Ministero dei beni culturali.



Investimenti esteri nel capitale delle piccole e medie imprese italiane: prospettive concrete o aspettative incerte?

Dora Di Francesco

*Dirigente Servizio II - Programmazione strategica nazionale e comunitaria
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

Mi associo ai saluti e ai ringraziamenti delle persone che mi hanno preceduto. È vero, il Ministero dei beni culturali negli ultimi anni ha avuto una rivoluzione copernicana sotto tanti profili. D'altronde, cito quanto il ministro Franceschini ha dichiarato nell'assumere l'incarico di Ministro: "L'Italia è una superpotenza culturale e il Ministero della cultura è il più grande dicastero economico del Paese ed è un grande onore dirigerlo". Il ministro Franceschini è stato il segno, la linea guida di questi ultimi 4 anni ed io umilmente sono stata il carpentiere, in quanto il Servizio di programmazione strategica nazionale e comunitaria che dirigo ha cercato di creare un ambiente utile a sviluppare le iniziative e progetti che il Ministero dei beni culturali stava mettendo in atto. Primo fra tutti, la possibilità di sedere nei tavoli con la Commissione europea per la programmazione di finanziamenti comunitari e da lì naturalmente tutto quello che è disceso, ovvero la possibilità di avere un programma di un miliardo per la cultura, la possibilità di avere ulteriori grandi finanziamenti come il piano strategico *Grandi progetti beni culturali*.

Mi scuso per non essere riuscita a preparare un relazione strutturata, ma quello che oggi mi preme dire, anche alla luce di quanto si è detto finora, è dare un'informazione più attuale, non solo della percezione che abbiamo in Italia, ma di quello che poi realmente è il nostro tessuto produttivo italiano legato al Ministero dei beni culturali, alle attività culturali in senso più ampio. Il MiBACT ha realizzato nel ciclo di programmazione 2007-2013 ma, in realtà, soltanto negli ultimi 4 anni, perché la riprogrammazione di fondi purtroppo registrava un grandissimo ritardo, più di 500 progetti legati ad un numero di imprese pari circa l'80%. Di queste imprese non abbiamo avuto interdittiva antimafia, se non in un caso; non abbiamo avuto ricorsi, se non in tre casi; non abbiamo avuto varianti, se non in due casi, e potrei citarli.

Mi scuso perché è vero quello che è stato detto e cioè che purtroppo l'Italia sa comunicare poco ed anch'io so comunicare pochissimo. Però ormai siamo alle battute finali, il ciclo di programmazione fra qualche giorno sarà definitivamente sancito nella certificazione della spesa che abbiamo attuato e di questa spesa, di cui una parte è anche Pompei, potremmo dare ufficialmente questi dati che spero possano contribuire realmente a cambiare anche il quadro, la visione che abbiamo nel nostro Paese. Come ulteriore elemento, voglio ricordare che sono tutti interventi realizzati nel sud, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia. In realtà la Basilicata solo in quest'ultimo ciclo di programmazione, perché nel precedente non era tra le aree obiettivo. Sono tutti progetti di restauro e valorizzazione.

Negli ultimi 50 anni, il Ministero dei beni culturali ha attuato una politica non più di pura conservazione del patrimonio culturale, ma una conservazione legata alla valorizzazione, attraverso un uso compatibile con l'ambiente. Quindi, prioritariamente sono musei, biblioteche, parchi,

luoghi dove è possibile fruire della cultura, dove le attività culturali erano prioritariamente legate alle manifestazioni o mostre artistiche, spettacoli dal vivo e altre attività.

Oggi c'è un ulteriore passaggio, cioè il binomio restauro e valorizzazione, e dunque non vedere più in antitesi il restauro e la valorizzazione. Non molti sanno che il Ministero è il titolare di un PON cultura e sviluppo, che vuol dire un asse dedicato al restauro e alla valorizzazione, anche attraverso sistemi tecnologici innovativi. Un asse dato anche come strumento di aiuto alle imprese. “Cultura crea” è lo strumento dedicato a tutta la filiera culturale e creativa ed oggi noi abbiamo registrato oltre seicento partecipanti all'iniziativa. Molti purtroppo non eleggibili, molti approvati. Più di 100 sono le imprese che hanno beneficiato del finanziamento in regime di *de minimis*, grazie al decreto del maggio 2016 del ministro Franceschini, che destina delle risorse attraverso una composizione variabile per le start-up, per le imprese esistenti e per il terzo settore.

La parte innovativa sta nell'aiutare l'attività produttiva a vantaggio delle economie che riguardano la comunicazione, quindi un nuovo modo di comunicare e di raccontare il patrimonio culturale, la fruizione e quindi la possibilità di dare accesso il più possibile a un più ampio target di utenti, ma anche l'economia della conservazione anche attraverso tecniche, anche innovative. L'innovazione è uno degli elementi che ricorre su tutti i progetti, è uno degli elementi che qualifica il finanziamento pur non essendo, così come previsto dalla norma, start-up innovative. Questo per rendere più flessibile e più aperto lo strumento. 114 sono i milioni assegnati per questo strumento. Non sono assolutamente pochi perché il Ministero dei beni culturali è la prima volta che approccia una misura che tradizionalmente è una misura data al Ministero dello sviluppo economico.

Ma naturalmente questa è soltanto una parte delle nostre attività. Oggi contiamo tre miliardi e mezzo di finanziamenti negli ultimi quattro anni; eravamo partiti da trenta milioni di finanziamento culturale, siamo arrivati a tre miliardi e mezzo, articolati su fondi nazionali, fondi SIE e FESR e Fondo sviluppo e coesione. Sono risorse dedicate a tutto l'arco italiano, quindi non solo regioni del sud, ma anche le regioni del nord.

A questa attività si associano altre, in particolare l'*Art bonus*, molto importante e che si lega anche all'iniziativa di cui trattiamo oggi sull'attrazione degli investimenti. Sono prioritariamente investimenti domestici perché nascono dall'obiettivo di poter usufruire di un bonus fiscale, di un'agevolazione fiscale che è più la più alta a livello europeo, perché il 65% viene portato in detrazione. Sono 200 i milioni raccolti negli ultimi tre anni, sono 6.354 i mecenati che hanno versato con modalità diverse le risorse a favore dei luoghi della cultura e quindi a favore della gestione, a favore dei beni culturali, quindi a favore anche del restauro e della valorizzazione, ma anche a favore delle attività culturali, cioè il teatro, lo spettacolo dal vivo ed altre attività tipo museali. Purtroppo, questi 200 milioni si concentrano soprattutto nelle regioni del Nord, Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana; zero la Basilicata, pochissimo le regioni del Meridione.

Oggi è disponibile anche un visto di ingresso per il mecenate straniero che vorrà sostenere un grande progetto. Questo nuovo strumento sicuramente ci potrà aiutare ad integrare la politica nazionale. Se sapremo guidarla correttamente – ed io darò tutto il mio contributo poiché faccio parte del Comitato in quanto designata dal Ministero dei beni culturali – queste risorse potranno integrare gli investimenti nazionali, con la speranza che possano distribuirsi correttamente su



tutto il territorio, anche a favore di tutto quel patrimonio diffuso, che non mi piace dire minore, che noi abbiamo e che molto spesso è rappresentativo della nostra identità e che non è correttamente valorizzato.

È chiaro che il Ministero, oggi, è composto prevalentemente da archeologi, architetti, storici dell'arte che hanno fatto il loro mestiere, che è quello della tutela. Non possiamo dimenticare che l'Italia è quella che è anche grazie all'azione di tutela e di conservazione e perciò gli investimenti che noi facciamo in cultura e turismo sono non aggressivi, sono investimenti dolci. La stessa politica del ministro Franceschini, riguardo al turismo, è quella di un turismo sostenibile, un turismo lento, fatto soprattutto di un turismo che consente di decongestionare le città d'arte e nello stesso tempo di fruire lentamente i territori, quindi non avere il mordi e fuggi della giornata, ma rimanere per aiutare anche tutto il settore alberghiero ricettivo del Paese.

Quello che noi stiamo facendo, e ci impegniamo comunque a continuare a fare, è snellire le procedure, e il visto di ingresso, soprattutto per quegli interventi che saranno coerenti con l'*Art bonus*, che in questo momento è gestito da ALES, sicuramente avrà un canale preferenziale, perché sarà anche più velocemente istruito. Ovviamente, saranno benvenuti anche gli investitori stranieri che vorranno investire nel capitale di società che operano nel settore della cultura, in modo da consentire una crescita dimensionale e qualitativa di queste aziende.

Io sono molto felice di poter partecipare come Ministero dei beni culturali a un progetto così ambizioso, così importante, perché qui vengono riaffermate le nuove *governance* che abbiamo sperimentato in questi 4 anni, lavorando in stretto rapporto con il MISE, con il MEF e con il Ministero dell'interno. A questo proposito faccio un ultimo passaggio, e concludo. Il PON cultura, e in particolar modo Pompei, ma anche molti altri interventi, sono monitorati dai protocolli della legalità. C'è un'attenzione molto grande delle prefetture e c'è un progetto molto importante che è il progetto di monitoraggio delle grandi opere fatto dal prefetto Frattasi. Quando parti l'EXPO io ho avuto l'onore di lavorare sul sistema informativo della legalità, in parte costruito all'interno del MiBACT per monitorare anche tutti i flussi finanziari, e attraverso un protocollo SEPA che permette alle imprese di accendere un conto corrente esclusivo dedicato all'opera, consentendo di monitorare tutti i subcontraenti e terzi contraenti in modo da avere una correttezza dal punto di vista del circuito finanziario che dà garanzia a tutti gli imprenditori, sia nazionali che esteri. Operazioni di cui possiamo essere fieri, che ci hanno consentito di raggiungere un tasso di errore nella certificazione della spesa inferiore allo 0,2%, e che hanno ottenuto anche il riconoscimento da parte della Commissione europea.

Grazie per l'attenzione.

TAVOLA ROTONDA

Visti, permessi di soggiorno, fiscaltà e garanzie giuridiche

Modera:

Fabio Tamburini
Vice direttore ANSA

Investor Visa for Italy: una procedura multi-stakeholder, digitale e accelerata

Mattia Corbetta

Direzione generale per la politica industriale, la competitività e le PMI
Ministero dello sviluppo economico



Buongiorno, grazie per l'ospitalità riservata anche al Ministero dello sviluppo economico che ho l'onore di rappresentare in questa giornata. Io mi chiamo Mattia Corbetta e lavoro da diversi anni per la Direzione generale per la politica industriale, la competitività e le piccole e medie imprese del MISE. Molta parte dell'esperienza che abbiamo riversato nel decreto interministeriale del 21 luglio del 2017, con il quale sicuramente avete molta confidenza, trattandosi del provvedimento fondante per il nuovo visto per investitori, attinge dall'esperienza maturata negli ultimi degli anni nell'ambito del programma, noto come *Italia Start-up Visa*, del quale credo avrete già sentito parlare.

Qual è la differenza sostanziale tra questo ed il nuovo visto per investitori che sarà lanciato attraverso l'inaugurazione della piattaforma dedicata il 14 dicembre, alla presenza del Ministro dello sviluppo economico, al MISE, al Salone degli Arazzi? Questo visto rappresenta, al momento, un programma in corso di varo che avverrà, appunto, il 14 dicembre prossimo. Non simbolicamente, ma concretamente, operativamente, in quanto questo varo corrisponderà alla pubblicazione della piattaforma digitale attraverso la quale vogliamo che il candidato non europeo al visto per investitori esprima la propria candidatura.

In questo, riprendendo quanto ho iniziato a dire prima, sta una delle analogie con il programma *Italia Start-up Visa*. Essenzialmente i due programmi hanno in comune, oltre al ruolo centrale del Ministero dello sviluppo economico, anche l'essere orientati a una logica di semplificazione e digitalizzazione del processo amministrativo, propedeutico all'erogazione del visto. Semplificazione che sta nel dematerializzare il processo e quindi portarlo online. In particolare, dedicare una piattaforma, un sito, un luogo online specificamente rivolto a questa tipologia di procedura. Una semplificazione anche nel senso che il cittadino non europeo si interfaccia con un'unica amministrazione, attraverso proprio la piattaforma, quindi una digitalizzazione del processo. Una centralizzazione nel senso che si ha un unico interlocutore; una accelerazione nel senso che il processo ha un corso di non più di 30 giorni. Infatti, non passeranno più di 30 giorni dalla data della candidatura alla data della risposta, salve eventuali richieste di integrazione da parte del Comitato deputato la valutazione delle candidature. Non passeranno più di 30 giorni prima che il Ministero si esprima o meglio che il Comitato Investor Visa for Italy si esprima sulla liceità o meno della candidatura al visto. Queste sono quindi le analogie con il programma *Italia Start-up Visa*.

Ovviamente ci sono delle differenze sostanziali tra i due visti: *Italia Start-up Visa* si inserisce nell'alveo dei visti per lavoro autonomo ed ha la sua base giuridica nell'articolo 26 del Testo unico immigrazione e nel decreto flussi del Presidente del Consiglio dei ministri che annualmente fissa le quote d'ingresso per l'Italia. Il decreto-flussi rappresenta una sotto modalità, una sotto tipo-



logia per l'ottenimento del visto per lavoro autonomo. In particolare, riguarda i cittadini non europei che vogliono avviare una nuova start-up innovativa in Italia come definita dal decreto crescita 2.0 o meglio il decreto-legge 179 del 2012 che, in sintesi, riguarda le imprese nuove e innovative in senso tecnologico. Altre similitudini tra i due visti stanno nel fatto che entrambi i processi sono accelerati, 30 giorni, centralizzati, gratuiti, ovviamente bilingui, nel senso che al cittadino non europeo è data la possibilità di interloquire con noi non solo in italiano, ma anche in inglese, e che si tratta di una procedura dematerializzata.

Le differenze, invece, stanno proprio nella base giuridica che sottende questi distinti programmi. *Italia Start-up Visa*, dicevo, è essenzialmente una sotto-tipologia del visto per lavoro autonomo, che è un visto tradizionale; il nuovo visto per investitori, invece, è un nuovo visto e rappresenta una nuova fattispecie per l'ingresso di cittadini non europei, o meglio di cittadini di paesi non membri dell'Unione europea, nell'area Schengen ed in Italia. Quindi possono entrare, non per il fatto di essere studenti o per essere impegnati in un programma di ricerca, oppure per ragioni di lavoro autonomo o subordinato, per lavoro stagionale, per il ricongiungimento familiare.

Si crea una nuova fattispecie, una nuova causa abilitante per l'ingresso in Italia che è, appunto, la causa di investire risorse considerevoli nell'economia italiana. Rappresenta una novità dal punto di vista proprio normativo perché introduce un articolo *ad hoc* nel Testo unico immigrazione, quindi, l'articolo 26 *bis*, introdotto dalla legge di bilancio nel 2017 e, cosa che mi piace molto sottolineare, prevede un Comitato, Investor Visa for Italy.

Di particolare interesse è che il Ministero degli esteri e il Ministero dell'interno sono a bordo sin dal principio di questa procedura, nel senso che il documento fondativo del visto per investitori (a parte la legge, normativa primaria) cioè il decreto interministeriale 21 luglio 2017, che citavo prima, porta la firma del Ministro dello sviluppo economico e quella dei due Ministri, interno e esteri. Quindi si parte tutti insieme; si parte insieme anche nel senso che il Comitato deputato alla valutazione delle candidature prevede strutturalmente la presenza di questi tre Ministeri e di altre istituzioni che, tutte insieme, possono portare diverse competenze necessarie per una valutazione davvero olistica che tenga conto di tutti gli aspetti, non da ultimo, quelli legati alla sicurezza e, in particolare, alla sicurezza nella sua connotazione finanziaria.

So che prima c'è stato un intervento del Ministero dei beni e attività culturali e il turismo, perché una delle tipologie abilitanti all'ottenimento del visto per investitori è la cosiddetta donazione filantropica, un'espressione in realtà non molto felice utilizzata dal legislatore primario per definire donazioni che riguardano progetti che possono impattare sul benessere della collettività, afferendo ad aree quali l'educazione, la salute, la gestione dell'immigrazione ecc. Poi, per quanto riguarda la valutazione della sicurezza finanziaria, è presente nel Comitato l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, la Guardia di finanza, l'Agenzia delle entrate. Per la valutazione nel merito del business c'è l'ICE e, appunto, il MiBACT ed il MIUR per valutare la tipologia delle donazioni.

Mi piace rivendicare, concludendo questo intervento, un paio di numeri che sono stati conseguiti nel pur non solidissimo, dal punto di vista normativo, percorso di *Italia Start-up Visa* che è stato avviato nel giugno 2014, alla presenza dell'allora ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi e vedono oggi quindi l'ultimo report trimestrale. Noi alla Direzione generale per la

politica industriale del MISE siamo soliti rilasciare ogni 3 mesi dei report, in italiano ed in inglese, per fotografare lo stato d'avanzamento del programma *Start-up Visa*. Nel corso di questi due anni e mezzo ci sono stati 281 cittadini non europei che si sono candidati per il programma e vengono anche da paesi abbastanza improbabili. Credo che sia interessante il fatto che qualcosa come 36 paesi abbiano dimostrato la volontà, l'interesse a venire in Italia per avviare una start up innovativa, dato che il nostro Paese, secondo i luoghi comuni, non è visto internazionalmente come la Mecca dell'innovazione, come invece magari lo è, nell'immaginario collettivo, la Silicon Valley o Israele.

Non posso che chiudere questo intervento rinnovando l'invito a partecipare all'evento del 14 dicembre, e con l'auspicio che alle metriche che verranno espresse da questo nuovo visto per investitori siano, se non proprio in linea dal punto di vista quantitativo, quelle espresse dal visto start-up, quantomeno dal punto di vista della soddisfazione raccolta da parte di chi ha gestito, ideato questi programmi.

Grazie per l'attenzione, mi metto a disposizione per eventuali domande.



Il visto ed il permesso di soggiorno per investitori

Irene Tittoni

Direttore del Servizio polizia delle frontiere e degli stranieri del Dipartimento della PS
Ministero dell'interno

Ringrazio il dottor Miele per l'invito. Anche il Ministero dell'interno annette grande rilevanza alla puntuale applicazione di queste misure che sicuramente saranno un volano per la nostra economia, e ci aspettiamo che lo siano. In tal senso sono state previste ed adottate delle semplificazioni per il rilascio del permesso di soggiorno per investitori, in maniera analoga e speculare rispetto a quanto già effettuato dal Ministero degli affari esteri.

Il Ministero degli affari esteri si è attrezzato per rilasciare un visto di ingresso con tempistiche assolutamente significative: in 48 ore verrà rilasciato il visto di ingresso per investitori che consentirà all'investitore di fare ingresso all'interno del territorio nazionale. In questo contesto, un ruolo rilevante sicuramente lo assume il Comitato che supporta tutta questa attività e la piattaforma interattiva di cui ha parlato il dott. Corbetta. Il Comitato ha una composizione variegata in quanto sono presenti tutte le amministrazioni che *ratione materiae* sono interessate alla trattazione di questa tematica e questo consente di accertare con sicurezza la validità dell'istanza presentata e verificare tutti gli aspetti attinenti alla sicurezza, non soltanto per i profili finanziari ma, in senso lato, una verifica finalizzata ad accertare la situazione soggettiva dell'investitore. Il ruolo svolto dal Comitato è di assoluto rilievo, nel senso che viene vagliata la posizione dell'investitore. Questa verifica preliminare consente di rilasciare un *nulla osta* al Ministero degli affari esteri e al Ministero dell'interno per il rilascio, rispettivamente, del visto di ingresso e del relativo permesso di soggiorno, intendendo così accompagnare virtualmente l'investitore dal rilascio del visto all'ingresso sul territorio nazionale.

Vorrei fornirvi un breve *excursus* dell'attività e degli adempimenti a cui è assoggettato l'investitore. Ottenuto il *nulla osta* da parte del Comitato, il Ministero degli affari esteri e la rappresentanza consolare contatta direttamente questa piattaforma e comunica il rilascio del visto di ingresso. L'investitore viene reso edotto della possibilità di individuare il giorno in cui intenderà presentarsi presso l'Ufficio immigrazione della questura, entro gli otto giorni decorrenti dal suo ingresso in Italia, per presentare istanza di permesso di soggiorno. Infatti, in deroga a quelle che sono le procedure ordinarie, è riservato all'investitore o al mecenate, un canale dedicato presso l'Ufficio immigrazione: quindi l'investitore indica nella piattaforma quali sono le sue esigenze, individua il giorno in cui presentarsi presso l'Ufficio immigrazione e il componente del Ministero dell'interno all'interno del Comitato si attiva presso la Questura prescelta per comunicare la data di presentazione affinché vengano adottate le facilitazioni di rito.

Il visto d'ingresso consente l'attraversamento di tutte le frontiere esterne dell'area Schengen (può anche presentarsi presso altra frontiera, perché la specificità del titolo ne consente l'attraversamento). Soprattutto, questo lo può fare per tutta la durata del visto stesso ed anche in assenza di permesso di soggiorno perché l'investitore potrà circolare liberamente all'interno dello

spazio di libera circolazione. Questo è un fatto non secondario, perché molte volte a causa delle lungaggini oggettive correlate al rilascio del permesso di soggiorno, la persona si vede costretta a permanere all'interno dello Stato di destinazione, senza avere possibilità di mobilità all'interno dello spazio Schengen. Il visto d'ingresso per investitore ha validità di due anni dal momento dell'emissione.

Una volta entrato sul territorio nazionale l'investitore si reca presso la Questura competente per presentare la domanda di permesso di soggiorno; la Questura rileverà le impronte digitali e tutti i dati biometrici, e rilascerà una ricevuta dell'istanza di permesso di soggiorno che gli consentirà di permanere regolarmente nel territorio nazionale fino all'ottenimento del permesso di soggiorno, le cui tempistiche sono intorno ai 30 giorni e sono correlate alle esigenze tecniche, in particolare alla stampa del permesso di soggiorno. Si tratta infatti di un permesso di soggiorno elettronico di tipo *smart card* che reca all'interno un microchip contenente le biometrie e che è prodotto centralmente dall'Istituto poligrafico dello Stato, e per questo motivo le tempistiche sono legate a queste esigenze. Ma questo processo significa garantire la sicurezza del documento, peraltro armonizzato a livello europeo, che consente la libera circolazione in Europa e soprattutto la possibilità di entrare e uscire da tutte le frontiere, nazionali ed europee. Abbiamo quantificato i tempi non superiori a 30 giorni per l'ottenimento del permesso di soggiorno; però, già da subito con la ricevuta la persona può accedere a tutti i benefici correlati al regolare soggiorno nel territorio nazionale. Questo permesso di soggiorno è rinnovabile per ulteriori 3 anni, quindi per un periodo abbastanza significativo, ovviamente previa verifica dei requisiti che hanno legittimato il rilascio del primo permesso di soggiorno, sempre con l'intervento del Comitato che verifica il mantenimento dell'investimento o della donazione e con le verifiche soggettive attinenti alla persona.

Un'integrazione a quello che ho detto: al momento dell'ingresso l'investitore deve subito comunicare il suo ingresso in territorio nazionale, perché entro tre mesi deve dimostrare di aver effettuato l'investimento preannunciato e soprattutto entro i due anni non deve disinvestire l'impegno che aveva preventivato, altrimenti si procede alla revoca il permesso di soggiorno qualora già rilasciato.

C'è poi una previsione specifica contenuta nel decreto interministeriale MAECI-Interno del 30 giugno del 2017 che prevede, oltre a semplificazioni in tema di rilascio di visti e permessi di soggiorno, anche facilitazioni per i familiari al seguito con una procedura, con il coinvolgimento dello sportello unico per l'immigrazione. L'investitore presenta direttamente o tramite un suo procuratore la richiesta di ricongiungimento familiare con i propri familiari e lo sportello unico, con modalità telematiche, trasmette il *nulla osta* al Ministero ed alla sede diplomatico-consolare all'estero, che procederanno al rilascio di un visto d'ingresso, che consentirà, al familiare di entrare in Italia insieme all'investitore, oppure di raggiungerlo.

È chiaro che per svolgere alcune pratiche (ad esempio con le banche) la ricevuta potrebbe non essere sufficiente ed a questo proposito ci siamo posti il problema se magari non fosse più opportuno rilasciare subito un permesso di soggiorno in formato cartaceo. Però, considerati i vantaggi del documento elettronico, soprattutto per quanto riguarda le opportunità di circolazione anche in Paesi extra Schengen, abbiamo optato per questa soluzione. Peraltro, poiché ci impegniamo a consegnare il permesso di soggiorno entro trenta giorni, e considerato che l'investi-



mento dovrà essere effettuato entro novanta giorni dall'ingresso, l'investitore non avrà alcuna difficoltà nello svolgimento delle operazioni collegate all'investimento.

Grazie per l'attenzione.

Il trasferimento della residenza fiscale in Italia: l'imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero

Paola Bartoli

*Direttore Ufficio fiscalità internazionale imposte dirette
Agenzia delle entrate*

Il tema che tratterò riguarda il particolare regime attrattivo che è stato introdotto in Italia dalla legge di bilancio 2017. Si tratta del regime attrattivo dei soggetti contribuenti, chiamati ad alto reddito e patrimonio, che vengono a trasferire la loro residenza fiscale in Italia. I riferimenti normativi sono l'articolo 24 *bis* del Testo unico sulle imposte e sui redditi (TUIR) ed il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che è stato emanato l'8 marzo scorso e che dà le modalità attuative di questo nuovo regime.

A chi è rivolto questo regime attrattivo? È un regime fiscale rivolto esclusivamente alle persone fisiche al ricorrere di particolari condizioni. In realtà non si tratta di una novità assoluta nel panorama internazionale, perché già molti altri Stati, anche Stati europei, hanno introdotto nei rispettivi ordinamenti dei regimi fiscali analoghi a quello introdotto adesso in Italia. Il nostro regime è disciplinato dall'articolo 24 *bis* del TUIR e, come ho detto, si rivolge alle persone fisiche. I requisiti e i presupposti applicativi per fruire di questo regime sono i seguenti.

Innanzitutto il trasferimento della residenza fiscale in Italia ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del testo unico. Ricordo che le disposizioni del nostro ordinamento interno radicano la residenza in Italia da parte di un soggetto al ricorrere di uno dei tre criteri. Innanzitutto, questo individuo deve avere, per la maggioranza del periodo d'imposta, l'iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente, oppure deve aver fissato in Italia la residenza o il domicilio ai sensi del codice civile. Naturalmente si deve trattare per poter fruire del beneficio fiscale di un trasferimento effettivo. In Italia, non deve essere stato residente nel nostro paese almeno in nove periodi di imposta dei dieci precedenti quello di efficacia dell'opzione. Naturalmente questo regime è rivolto anche ai cittadini italiani che intendono rientrare in Italia dopo aver risieduto all'estero, l'importante che siano soddisfatte queste condizioni, quindi, della residenza effettiva in Italia, del rientro effettivo in Italia, e della residenza all'estero per almeno nove periodi di imposta precedenti all'esercizio dell'opzione.

Per quanto riguarda l'ambito oggettivo di applicazione di questa disciplina, la principale agevolazione consiste nel tassare ad imposta sostitutiva dell'IRPEF tutti i redditi prodotti all'estero da questo soggetto residente. Viceversa, in una situazione ordinaria nel nostro ordinamento tributario vige il *Worldwide Tax Principle*, nel senso che tutti i redditi prodotti da un soggetto residente sono assoggettabili in Italia. Quindi, si viene ad introdurre una deroga a questo principio di tassazione su base mondiale. Il neo residente che accede a questo nuovo regime, potrà pagare un'imposta sostitutiva che è stata stabilita in misura forfettaria pari a 100.000 euro su tutti i redditi prodotti all'estero. Perciò, questi redditi prodotti all'estero sconteranno esclusivamente questa tassazione sostitutiva forfettaria; non concorreranno quindi alla formazione del reddito complessivo soggetto ad aliquota progressiva IRPEF in Italia e non sconteranno nessun altro tipo di



imposta neanche, ad esempio, ritenuta in ingresso sui flussi reddituali che il soggetto new resident riceverà dall'estero.

Probabilmente, trattandosi di redditi di fonte estera sconteranno le imposte, come sempre, anche all'estero, perché di solito vige il principio della tassazione nel luogo in cui il reddito viene prodotto. I centomila euro sarebbero aggiuntivi, ma sarebbero stati comunque pagati in Italia. La differenza è che quando il reddito concorre alla formazione del reddito complessivo, il soggetto persona fisica viene assoggettato a IRPEF progressiva e di solito lo Stato di residenza concede un credito di imposta estero per le imposte che vengono pagate nell'altro Stato. Qui si ragiona in modo diverso. Questa imposta sostitutiva, come dicevo prima, sostituisce tutte le imposte sui redditi, e quindi anche le eventuali tassazioni in ingresso, e viene riconosciuta a prescindere dall'ammontare, della natura, dalla tipologia di reddito che viene prodotto all'estero, e dall'entità del reddito prodotto all'estero. Non scatta l'aliquota progressiva, è escluso dal calcolo del reddito complessivo. Tuttavia non viene riconosciuto il credito d'imposta per le imposte pagate all'estero su questi redditi che vengono assoggettati ad imposta sostitutiva. Questo in base alle regole ordinarie, ma viene comunque precisato nella legge di bilancio 2017.

È un regime opzionale, nel senso che il contribuente ha la facoltà di sceglierlo, e questa scelta deve essere effettuata nella dichiarazione dei redditi da presentare entro il termine della dichiarazione dei redditi del periodo di imposta dal quale s'intende accedere a regime. Il primo periodo di imposta in cui si può accedere è il 2017.

Un altro aspetto importante è che questo regime agevolativo non solo può essere fruito dal contribuente che sposta la sua residenza in Italia, ma anche dai suoi familiari. Può estendere lo stesso regime, con gli stessi effetti, anche ai familiari. Qui si fa riferimento alle persone tenute all'obbligo degli alimenti elencate nell'articolo 433 del codice civile. A differenza del cosiddetto contribuente principale il familiare pagherà un'imposta sostitutiva su tutti i redditi prodotti all'estero pari a 25.000 euro. Questa opzione, in qualche modo collegata all'opzione del contribuente principale, naturalmente seguirà le sorti del regime fruito dal contribuente principale.

Come ho detto si tratta di un'opzione facoltativa, un regime facoltativo e quindi il contribuente è libero di decidere se optare o meno per questo nuovo regime a seconda della convenienza ed è libero di revocarlo in qualsiasi periodo di imposta. È importante notare che questo regime agevolativo, come in tutti gli Stati in cui è previsto un regime analogo, ha durata limitata. Però, in Italia, a differenza degli altri Stati, anche europei, questo regime può essere fruito per un massimo di 15 anni, cioè un arco temporale piuttosto importante.

Tornando al trattamento dei familiari, se il soggetto contribuente principale volesse revocare la scelta di questo regime, anche familiari decadrebbero dal beneficio. Al familiare rimarrebbe comunque la possibilità di continuare a fruire del regime in qualità di contribuente principale, per il quale loro stessi possono optare. Naturalmente in questo caso non pagheranno più i 25 mila euro come imposta, ma l'imposta in misura piena pari a 100.000 euro. Naturalmente per ciascun periodo di imposta per cui è valevole l'opzione. In ogni caso, anche il familiare che cambia "veste", e da familiare diventa contribuente principale, non potrà fruire dell'agevolazione per un periodo superiore a 15 anni, calcolando nel computo dei 15 anni sia il periodo in cui questo soggetto ha fruito del regime in qualità di familiare, sia computando gli anni in cui questo soggetto ha fruito del regime in qualità di contribuente principale.

L'unica eccezione a questo regime che il Legislatore ha previsto riguarda le plusvalenze da cessione di partecipazioni qualificate. Senza entrare nei tecnicismi, vorrei soltanto far capire che questa disposizione è di carattere antielusivo, cioè tira fuori dall'imposta forfettaria le plusvalenze da cessione di partecipazioni per evitare fenomeni elusivi, cioè evitare che un soggetto che ha intenzione di cedere pacchetti azionari rilevanti, quindi che sa già di realizzare delle plusvalenze, dei *capital gain*, piuttosto rilevanti, possa trasferirsi in Italia per pagare un'imposta forfettaria che potrebbe essere ridicola rispetto all'ammontare di imposte che effettivamente dovrebbe su un reddito di quel tipo, per poi fuoriuscire dall'Italia, in questo modo tradendo la ratio dell'agevolazione. Cosa prevede a questo proposito la legge di bilancio 2017? Stabilisce che le plusvalenze realizzate nei primi 5 periodi di imposta di validità dell'opzione dovranno seguire il regime fiscale ordinario, quindi non rientreranno nel regime agevolativo.

Altro punto. La norma è concepita anche prevedendo una sorta di *cherry-picking* dei redditi esteri, nel senso che si dà la possibilità al contribuente di tener fuori dal regime agevolativo alcuni Stati o territori esteri. Quindi, i redditi provenienti da questi Stati o territori non rientrano nell'imposta sostitutiva e seguiranno le regole ordinarie. Quindi concorso al reddito complessivo, aliquota progressiva, quindi IRPEF, però con il riconoscimento di un credito d'imposta per le imposte pagate all'estero. Questa scelta deve essere fatta in sede di opzione, ma può anche essere fatta in un momento successivo. La precisazione importante che è stata fatta nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, ma anche nella circolare successiva, la circolare interpretativa n. 17 del 2017, è che, una volta fatta la scelta, una volta che il contribuente ha escluso alcuni Stati o territori, questa scelta non può essere modificata. L'unica cosa che può essere modificato è aggiungere ulteriori Stati o territori da escludere dal regime agevolativo. La scelta fatta dal contribuente principale riguardo questi Stati o territori non è vincolante anche per i familiari, nel senso che costoro possono scegliere di escludere altri Stati, diversi rispetto a quelli del contribuente principale. Anche riguardo la tempistica, le scelte del familiare possono essere fatte in momenti diversi da quello del contribuente principale.

Un altro aspetto importante da sottolineare è la possibilità dei contribuenti interessati di presentare un'apposita istanza di interpello preventivo all'Amministrazione fiscale italiana, all'Agenzia delle entrate in particolare, per conoscere preventivamente il parere dell'Amministrazione finanziaria riguardo il ricorrere di tutti i requisiti necessari per poter fruire di questa agevolazione. Il soggetto interessato che intende trasferire la residenza fiscale in Italia ed accedere a questo regime, ma al tempo stesso vuole essere cauto, avere tutte le tutele, può presentare questo interpello. Addirittura è prevista la possibilità di presentarlo ancor prima di trasferirsi in Italia in modo da conoscere in anticipo se l'Amministrazione fiscale è d'accordo. Anche questo tipo di interpello è facoltativo e quindi il contribuente interessato può presentarlo, come non presentarlo ed andare direttamente in dichiarazione. Il primo anno di esercizio dell'opzione può essere fatto per il periodo di imposta 2017, quindi l'opzione va fatta nella dichiarazione dei redditi da presentare per il 2017, entro il 30 settembre 2018. Cosa deve essere inserito nell'istanza interpello? Naturalmente tutti gli elementi necessari per consentire all'Amministrazione finanziaria di accertare che effettivamente questo soggetto ha i requisiti previsti dalla norma per accedere al beneficio. Quindi i dati anagrafici, lo status di non residente in Italia per il periodo di osservazione previsto dalla norma, le giurisdizioni o la giurisdizione in cui ha avuto la residenza fiscale prima di trasferirsi in Italia e gli eventuali Stati esteri che intende escludere dal regime agevolativo. Naturalmente l'istanza di interpello può essere fatta sia per se stesso che per i familiari,



nel caso in cui il contribuente voglia estendere questo nuovo regime ai familiari.

L'opzione si perfeziona nella dichiarazione dei redditi e perciò, come dicevo, la manifestazione di volontà deve essere fatta nella dichiarazione dei redditi e l'imposta forfettaria deve essere pagata entro la data di scadenza del versamento del saldo del periodo di imposta di riferimento, pena la decadenza dal regime. Quindi, tornando all'esempio di prima, se io soggetto *new resident* mi sono trasferito in Italia, ho acquisito la residenza fiscale in Italia nel 2017, se voglio accedere già dal 2017, avendo tutti i requisiti, dovrò versare l'imposta sostitutiva entro giugno 2018 e manifestare la volontà di optare, indicando tutti i dati e gli elementi necessari nella dichiarazione dei redditi da presentare entro il 30 settembre 2018. Naturalmente, se il contribuente ha già presentato l'interpello i dati da inserire nella dichiarazione saranno minori; viceversa, il soggetto che ha deciso di optare, direttamente, senza presentare l'istanza di interpello all'Amministrazione finanziaria, dovrà dare tutte queste informazioni nella dichiarazione dei redditi per se stesso e per il familiare, e costui dovrà indicare nella propria dichiarazione dei redditi anche il familiare, cioè il contribuente principale, che gli ha esteso la possibilità di fruire del regime.

Quali sono gli effetti dell'opzione in parte li ho già anticipati. Quindi, l'imposta forfettaria di centomila euro e di 25.000 euro per il familiare che non è deducibile da nessun'altra imposta o contributo e preclude la possibilità della detrazione delle imposte pagate all'estero. Altri aspetti importanti sono l'esonero dall'obbligo del monitoraggio fiscale riguardante le attività e gli investimenti esteri, sono esentati dal pagamento dell'imposta sul valore degli immobili tenuti all'estero, le cosiddetta IVIE, e sono anche esenti dal pagamento dell'imposta IVAFE, cioè il pagamento di imposta sul valore dei prodotti finanziari, di conti correnti, di libretti di risparmio. Oltre questi aspetti che riguardano la fiscalità diretta, la legge di bilancio 2017 collega anche un'importante conseguenza ai fini delle imposte indirette, e mi riferisco alle imposte su successioni e donazioni. Infatti, la norma stabilisce che per le successioni aperte, per le donazioni effettuate nei periodi di imposta di validità dell'opzione esercitata dal dante causa, l'imposta delle successioni e donazioni è dovuta dai beneficiari limitatamente ai beni e ai diritti esistenti nello Stato al momento della successione o della donazione. Quindi qui viene introdotta una deroga importante al criterio di territorialità dell'imposta di successione e di donazione che abbia come *de cuius* o donante il soggetto che abbia effettuato l'opzione in discorso e quindi acquisito la residenza fiscale in Italia. Il beneficiario della donazione o l'erede potrà pagare l'imposta di successione o di donazione soltanto con riguardo ai beni, ai diritti esistenti in Italia e quindi non entreranno a far parte dell'asse ereditario i beni o i patrimoni esteri.

Come ho detto, la durata del regime opzionale è di 15 anni. Il contribuente può in qualsiasi momento revocarlo. Una volta espressa la manifestazione di volontà di accedere al nuovo regime in dichiarazione redditi, non è necessario che il contribuente rinnovi l'opzione di anno in anno e questa si intende tacitamente rinnovata. Viceversa, quando invece vuole revocare l'azione, dovrà naturalmente indicarlo nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta a partire dal quale intende uscire dal nuovo regime. Nel caso in cui il contribuente non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi, in quel caso dovrà fare apposita comunicazione all'Agenzia delle entrate con le stesse modalità che sono previste per l'interpello preventivo.

La norma prevede due cause di decadenza espresse. La prima situazione è quando il soggetto *new resident* si trasferisce all'estero e perde la residenza fiscale in Italia e quindi automaticamente

decade dal beneficio dal beneficio fiscale: con lui, naturalmente, decadono dal beneficio i familiari ai quali aveva esteso l'opzione; il familiare in quel caso ha sempre la possibilità di continuare a fruire del regime come contribuente principale, non più come familiare.

Poi, in caso omissivo o insufficiente versamento dell'imposta sostitutiva entro i termini previsti dalla legge, il pagamento parziale o intempestivo fanno decadere dal beneficio.

Con questo ho concluso, grazie dell'attenzione.



La garanzia dei rapporti giuridici

Valentina Rubertelli

Notaio, consigliere del Consiglio nazionale del notariato



Ringrazio per l'invito a questo convegno che mi dà la possibilità di dimostrare che anche il notariato svolge un ruolo importante e dà un contributo alla tenuta del “Sistema Paese”; mi riferisco non soltanto alla tenuta in termini di conservazione dell'esistente, ma anche in termini di competitività, di attrattività, e quindi ciò che interessa un investitore straniero che poi è quello di cui che ci dobbiamo occupare e preoccupare.

Il notariato ha grande sensibilità sul tema e questa sensibilità si è concretizzata con un accordo che nel 2014 il Consiglio nazionale del notariato ha sottoscritto con l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE). L'accordo prevedeva l'impegno da parte del Consiglio nazionale di garantire assistenza di primo livello ai funzionari dell'ICE, proprio nel soddisfare specifiche richieste che potessero provenire dall'estero e poi redigere strumenti di informazione che potessero diffondere il ruolo in termini di competitività del controllo preventivo e della consulenza notarile. Questi strumenti di informazione sono confluiti in una guida *Doing business in Italia* che, nel 2015 – quindi mi rendo conto che è superata – ha visto il Consiglio nazionale del notariato collaborare a quattro mani, anzi sei, con il MISE con il MEF.

Dopo la realizzazione della guida *Doing business in Italia*, sono state elaborate delle guide per il cittadino – altro tavolo che il Consiglio nazionale del notariato tiene aperto anche con i consumatori – una guida dove si danno delle istruzioni in linguaggio ovviamente non tecnico, ma molto accessibile ai cittadini stranieri interessati a fare business in Italia. È una guida che ha avuto molto successo ed è stata tradotta addirittura in 13 lingue. È stata presentata al congresso di Milano del 2015, quindi possiamo sicuramente farne un'edizione aggiornata.

Poiché noi notai a volte pecchiamo di essere un po' “notaio-centrici”, vorrei dedicare il mio intervento a cosa si aspetta l'investitore straniero dal notariato italiano. Io devo dire innanzi tutto che l'investitore straniero, gli Stati esteri, vedono il notariato italiano come una sorta di “Made in Italy” esportabile. Ci vengono a trovare continuamente delegazioni di Ministeri della giustizia di paesi importanti ed emergenti, come la Russia, come la Cina, come il Vietnam, la Mongolia; vengono qui a copiare il nostro sistema notarile “Made in Italy”. Su questo punto, perciò, vorrei sconfiggere un luogo comune. Non è che il notaio esiste solo in Italia, ma il notariato modello italiano, che poi è il notariato latino, esiste in 87 paesi del mondo e solo in Europa sono ben 22 i paesi che hanno il nostro stesso sistema notarile.

L'investitore straniero, e quindi anche l'economia italiana, non vengono rallentati dal controllo, dalle garanzie che offre il notariato; anzi, il notaio, con il circuito di sicurezza che crea attorno all'investitore o al suo cliente tipo, in realtà diventa una sorta di gatekeeper dei registri immobiliari, dei registri commerciali che noi andiamo ad alimentare con i nostri atti. Questa

“tenuta” dei registri, questa garanzia che i dati contenuti in questi registri sono dati “affidabili”, è un “valore” e si traduce in un fattore di competitività, quantificabile in termini di PIL. L’investitore quando verrà in Italia non troverà un notaio con il classico mantello a ruota, penna e calamaio, eccetera, ma troverà un notaio già tecnologicamente molto avanzato. Vi faccio qualche esempio. Teoricamente si possono già stipulare degli atti a distanza con una firma grafometrica (detta I Strumentum) e quindi con una sorta di tablet che è stato creato dalla Notartel, la nostra società di software partecipata interamente dal Consiglio nazionale. È possibile che con questo tablet un atto sia firmato da una delle parti presso un notaio che sta a Milano e dall’altra parte che sta, per esempio, a Palermo e quindi perfezionare l’atto “a distanza”.

Un altro esempio è l’asta telematica che noi facciamo già dal 2010 per vendere gli immobili provenienti da dismissioni pubbliche e da fallimenti. Non parliamo di Amazon, di Ebay, dove si vendono beni di valore infimo; noi vendiamo “immobili” con asta telematica. Dal 2010 ad oggi abbiamo aggiudicato immobili per un valore di oltre 300 milioni di euro. Ultimamente è stato aggiudicato un bene del Ministero della difesa, Villa Nike che si trova a Napoli, che costava circa 8 milioni di euro. Queste operazioni senza le garanzie che offre il notaio che sta dietro il computer, che accompagna l’offerente a fare il suo rialzo, a versare la cauzione eccetera, non sarebbero minimamente pensabili. Immagino quindi che un investitore estero si sentirebbe molto rassicurato da una cosa del genere.

Sempre per rimanere in ambito tecnologico, ma “garantito”, il notariato ha creato proprio quest’anno un portale, che abbiamo chiamato Avvisi Notarili, che si differenzia dai portali immobiliari comuni che siamo abituati a frequentare noi stessi (Immobiliare.it, Casa.it Idealista.it ecc.), perché abbiamo immaginato di volerli differenziare in termini di qualità e di sicurezza, garantendo che l’immobile pubblicizzato in questa particolare vetrina dell’istituzione notarile sia un immobile certificato. Nella misura in cui il notaio pubblica un immobile, lo mette “in vendita” su questa vetrina, ciò implica che abbia già fatto un controllo di legalità e di vendibilità dell’immobile, e quindi lo abbia radiografato, abbia fatto le sue visure ipotecarie. Ha verificato che non ci siano formalità o anche che ci sono le formalità ma, per trasparenza e per informazione, scriverà che ci sono due ipoteche, tre ipoteche, che verranno cancellate entro, come succede normalmente, la data del rogito. Ci sarà anche un tecnico che avrà fatto la sua verifica di conformità catastale, di conformità urbanistica, che non ci siano problemi di abusi edilizi e quant’altro.

Quindi, tutto questo dà la dimensione di come la tecnologia da un lato, ma la garanzia e la sicurezza dall’altro, offrono la possibilità di dire che in Italia, lì dove interviene il notaio, c’è solo uno 0,003% di contenzioso.

Abbiamo visto nel rapporto *Doing Business* come la deflazione del processo civile in generale e, del processo esecutivo in particolare, sia anch’essa misurata in un punto di PIL; i Ministeri lo sanno, si stanno facendo continuamente riforme del processo esecutivo - oramai se ne contano una ogni 6 mesi - perché si deve guadagnare in termini di competitività anche agli occhi degli Stati esteri.

Volevo portare anche qualche numero. È stata data una quantificazione all’efficienza del notariato italiano e questa quantificazione sta nel rapporto *Doing Business 2018*, quindi non è un rapporto fatto “a casa nostra”, ma è stato fatto dalla Banca Mondiale. Mi rendo conto che il rapporto



Doing Business non è il Vangelo, però è considerato almeno dagli operatori del settore come una fonte importante. Devo dire che lo stesso rapporto *Doing Business* negli anni ha cambiato approccio anche di valorizzazione, nel senso che, almeno per quello che riguarda le due tematiche in cui il notariato è coinvolto, cioè l'aspetto dei trasferimenti immobiliari e l'aspetto dello *starting business*, quindi di costituzione delle società, si è capito che un metodo di calcolo giusto e corretto non era soltanto quello di misurare l'attrattività del Paese guardando alla velocità con cui è possibile comprare la casa o l'albergo, oppure costituire la società. Il cambio di passo è stato quello di capire che occorre misurare non soltanto la velocità, ma anche la sicurezza che c'è dietro. Perché poi, se diciamo che il passaggio di proprietà si ottiene con la stretta di mano, siamo velocissimi, schizziamo magari al primo posto in classifica! La garanzia e la sicurezza di quei passaggi costituiscono perciò un aspetto che contribuisce alla competitività. Ma la garanzia non è soltanto quella rappresentata dalla sorta di attività di "mediatore culturale" che fa il notaio nel momento in cui accompagna il suo cliente per fargli capire, passo dopo passo, quale è l'operazione che sta effettuando.

La misurazione di questo aspetto di efficienza, di competitività, è stata più che altro data dalla misurazione dell'affidabilità dei pubblici registri. Però la gente nell'immediato, quando parli di affidabilità del pubblico registro, non sempre riesce a percepire che senso ha, perché questa si traduca in "fattore di competitività". Io farei un esempio banale. Quando una persona qualsiasi va a comprare una casa, oppure un investitore va a comprare un albergo o un negozio, vuole essere comunque certo del fatto che quel negozio è libero da ipoteche, non è abusivo, non ci siamo degli inquilini che possano esercitare diritti di prelazione, non ci siano eredi che magari saltano fuori, che chi vende effettivamente è il reale proprietario. Queste stesse verifiche sono quelle che necessita fare, oltre che il famoso filtro antiriciclaggio, anche nell'acquisto delle quote di società.

Tutto questo non credo possa essere sostituibile da quella che è la filosofia del "fai da te" – e quindi io autocertifico tutto – come succede per esempio in Inghilterra, dove costituisco una società mettendo sul web la fotocopia in PDF della mia carta di identità e quindi autocertifico, tanto poi ne rispondo io penalmente...

Secondo me, e mi dispiace dirlo da italiana, da napoletana – e quindi appartenente a una categoria ancora più di "furbetti del quartierino" – non è un caso che il notariato italiano sia il modello latino e che magari in Inghilterra ci sia, e funzioni, il *Common Law*, perché comunque abbiamo un approccio che è quello da "furbetti del quartierino".

Tornando alle classifiche mondiali, nel "Registering a property" del *Doing Business 2018* l'Italia è schizzata al sesto posto prima di Spagna, Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Germania. Sul Sole 24 ore di novembre, c'era un titolo: "Il notariato traina l'Italia nelle classifiche del *Doing Business*", proprio per quello che dicevo prima: sicurezze e garanzie sono state abbinate alla velocità, alla tecnologia. Negli atti immobiliari noi oramai registriamo, trascriviamo e volturiamo con un click; una volta che la parte ha firmato l'atto, noi lo inviamo direttamente all'Agenzia delle entrate ed all'Agenzia del territorio con un unico invio telematico.

Nello "Starting a business" dal 2013 ad oggi abbiamo recuperato ventiquattro posizioni, e precediamo Svizzera, Spagna, Giappone, Austria e Germania. Questa mattina si diceva che l'italiano si percepisce sempre peggiore degli altri. Alcuni relatori che mi hanno preceduto hanno giustamente stigmatizzato questo aspetto ed è vero, perché pensare che nello *starting a business*

siamo migliori dei tedeschi, magari nessuno ci giurerebbe. In questo abbiamo dato un buon contributo, un ottimo contributo, perché da una certa data in avanti, dal 2010, l'omologa delle società non è stata più fatta filtrare dal giudice perché rallentava moltissimo – per ottenere un'omologa si aspettavano mesi – adesso la responsabilità dell'omologazione degli atti societari, e quindi del filtro di legalità, lo dobbiamo fare noi, e lo facciamo, ovviamente, in un nanosecondo perché se non l'atto non si stipula e poi iscriviamo l'atto telematicamente.

Mi rendo conto che adesso la società sta andando verso un processo di disintermediazione, quindi abbiamo Uber, abbiamo Immobiliare.it, per cui magari potrebbe sembrare un po' da illusi dire: voi Notariato volete dimostrare che non siete disintermediabili, perché comunque la vostra funzione, la vostra utilità c'è ancora. In effetti, il MISE sta cercando di dimostrarlo con le start-up senza notaio, lì ci hanno disintermediato, ma questa è un'altra storia. L'unica cosa che vorrei dire a questo proposito è che la tecnologia, la *blockchain*, gli *smart contract*, sono tutti fenomeni dai quali alcune professioni, tra cui anche quella notarile – e non solo gli avvocati – si dice che adesso possano sentirsi minacciate perché si possono stendere dei pareri legali direttamente grazie all'intelligenza artificiale ecc. Io penso che la tecnologia non sia qualcosa da temere, ma un'opportunità da cavalcare, da governare attraverso la quale, secondo me, migliorare la propria professionalità e le proprie prestazioni.

Riguardo per esempio alla *blockchain*, o al fatto che io possa firmare a distanza, però senza che qualcuno indaghi la mia volontà, penso alla funzione del notaio, cioè a qualcuno che mi chieda, ma tu cosa vuoi fare? vuoi vendere? vuoi donare? vuoi costituire una società? ma vuoi la responsabilità limitata o la vuoi illimitata? ma sai cosa vuol dire limitata o illimitata? sai qual è la differenza? ecc. Quindi, quella che noi tecnicamente chiamiamo indagine della volontà delle parti. E poi lo step successivo: una volta che il cliente ha capito, poi lo devi tradurre in un vestito tecnico/giuridico cucito su misura, in un negozio giuridico che si chiamerà vendita, donazione, Srl, società in accomandita semplice ecc. Tutta questa attività in realtà non è sostituibile da un robot, perché un robot non potrà mai svolgere l'indagine della volontà delle parti, in quanto dovrebbe avere una parte che già sa quello che vuole e “perché” lo vuole.

Un altro aspetto – e con questo mi avvio alla conclusione – è quello della costituzione di società senza notaio, ma attraverso il web. Quindi io, dal divano di casa mia, carico sul sistema come si fa in Inghilterra e dico: “io mi chiamo pincopallo, questa è la mia carta di identità, te la scannerizzo in PDF e voglio costituire una società che si chiama tal dei tali, con sede in... alla via... ecc. Qui ci scontriamo con il problema dei furti di identità. Furti di identità che nei sistemi di *Common Law* – non me lo sono inventato io – ci sono stati e continuano ad esserci. A parte il giornalista che negli Stati Uniti si è intestato grazie a un furto di identità l'Empire State Building perché, appunto, siccome c'è la possibilità di acquistare anche la proprietà degli immobili senza il filtro di nessuno, lui dimostrò che si era intestato l'Empire State Building; naturalmente fu una bufala. Ma due settimane fa, due giornalisti nostrani de il Sole 24 ore si sono burlati del sistema inglese, dove le società si possono costituire tramite web, e hanno costituito una società con sede in Londra che si chiamava “Latitante 24 Ltd” e l'unico socio di questa società era Matteo Messina Denaro, e c'era tanto di carta di identità scannerizzata in PDF di Matteo Messina Denaro.

Per chiudere vorrei dire: ti lamenti di quanto ti costa un professionista, ma non sai quanto ti costerà un dilettante. E con questo io vi ringrazio.



Valentina Rubertelli risponde alla domanda se il visto d'ingresso ed il permesso di soggiorno per investitore esime il notaio dalla verifica della condizione di reciprocità

Ho appena sollevato il tema con il dottor Corbetta e l'altro giorno al telefono con il dottor Miele, perché questo è un problema che il visto per investitori non risolve, e me lo hanno confermato anche gli addetti ai lavori in quanto ho fatto fare anche uno specifico studio al nostro ufficio studi che si occupa di diritto internazionale.

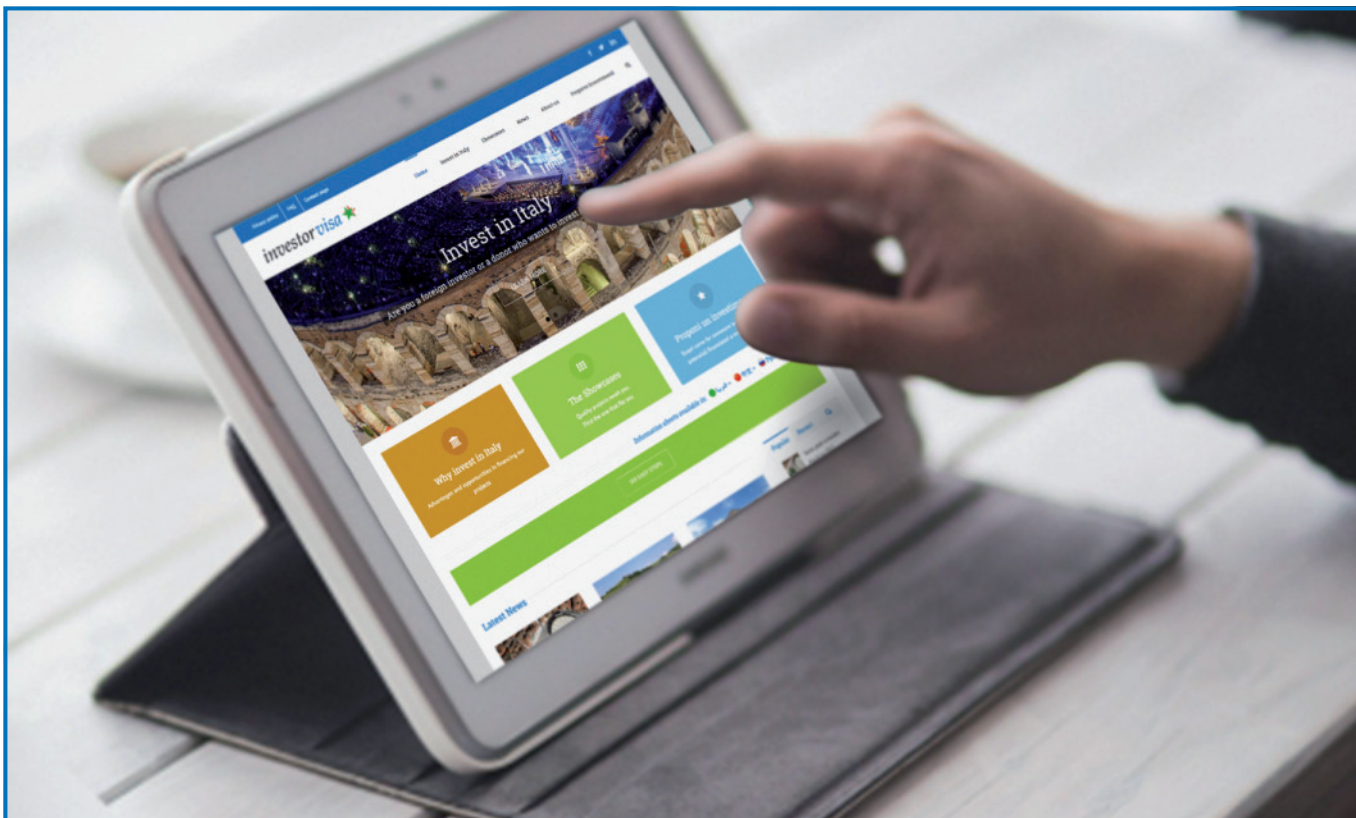
In effetti, avere in mano questo visto non esime il notaio che a valle si troverà a stipulare l'acquisto dell'albergo di turno, oppure l'acquisto delle quote o la sottoscrizione del capitale sociale, dall'obbligo di verificare la sussistenza della condizione di reciprocità e questo potrebbe essere un vero problema. Infatti suggerivo nell'orecchio al dottor Corbetta, magari da un punto di vista proprio normativo, chissà che non convenga esplicitare in qualche modo che il visto per investitori si considera tacitamente abrogativo della verifica della reciprocità, però so che la questione è sotto esame.

Irene Tittoni risponde a domande sulla questione della condizione di reciprocità ed altri aspetti critici dell'articolo 26 bis TUI (accordo di integrazione e obbligo del titolare del permesso di soggiorno per investitore)

Sono questioni che sono state sollevate in più contesti. Ci sono alcuni aspetti che penso debbano essere oggetto di revisione: il problema della reciprocità, il problema dei test di integrazione, il problema della validità del titolo di soggiorno quando una persona è fuori per più di un anno dal territorio nazionale. Io penso che ci sia necessità, probabilmente, in un contesto quale ad esempio il Comitato, dove sono presenti tutte le articolazioni più tutti i vari Ministeri e amministrazioni interessate, di vagliare con attenzione il quadro normativo e di proporre i correttivi necessari perché qualche correttivo necessita.

Valentina Rubertelli

Mi permetto soltanto di dire che questo è auspicabile, perché poi alla fine noi notai facciamo sempre la parte dei cattivi della situazione. Una volta che l'investitore, magari ci ha messo 48 ore per avere il visto, 30 giorni, 30 minuti, 30 secondi, arriva alla fine dal Notaio che gli dice "Tu non puoi firmare l'atto e non puoi comprare." Siamo quindi dalla stessa legge messi in una condizione di difficoltà. Però, siccome noi ovviamente dobbiamo applicare la legge, non possiamo esimerci da questo tipo di controllo, a meno che non lo dica espressamente il legislatore.



investor **visa** 

Il servizio che aiuta le imprese e gli enti a ricercare

**Investitori stranieri
per investimenti nel capitale
di società già costituite**

**Mecenati stranieri
per grandi donazioni a favore
dei beni culturali, della ricerca scientifica
e dell'educazione**

investorvisa.it